

MITO E STORIA IN DUE EPISODI DELLE ARGONAUTICHE DI APOLLONIO RODIO

Durante la navigazione degli Argonauti lungo le coste della Propontide e del Ponto, i riferimenti ad Eracle o alle sue imprese si moltiplicano¹ e costituiscono un forte elemento unificante per il II libro, insieme alla profezia di Fineo². In particolare, tra la regione di Eraclea e quella del Termodonte, gli eroi trovano numerose tracce della Amazzonomachia di Eracle: presso Lico, re dei Mariandini³, apprendono che vari anni prima l'Anfitrionide si era fermato alla corte di Dascilo, mentre si recava a conquistare il cinto di Ippolita⁴. Lico non menziona un seguito di Eracle ed anzi la sua ammirazione per l'eroe (Arg. 2.777) fa credere che quello avesse condotto da solo le campagne in favore del re dei Mariandini. Ma quando gli Argonauti giungono alle foci del Billeo⁵, appare loro l'ombra di Stenelo, un compagno di Eracle morto in seguito ad una ferita riportata nello scontro con le Amazzoni⁶. Altri

(¹) Arg. 2.145 sgg., 774 sgg., 911 sgg., 955 sgg., 966 sgg., 1052 sgg. Apollonio utilizza antiche tradizioni locali: vd. R.E. Suppl. III, s.v. Herakles, coll. 967.32-972.30 (Misìa, Troade, Bitinia), 978.8-979.59 (Paflagonia, Ponto e Colchide).

(²) Arg. 2.311 sgg. Vd. F. Vian, *Apollonios de Rhodes, Argonautiques*, Paris 1974-81, I, 120 e 126-7; D. N. Levin, *Apollonius' Argonautica re-examined*, I, Leiden 1971, 168; G. Lawall, *Apollonius' Argonautica: Jason as Anti-Hero*, "Y.C.I.S." 19, 1966, 125, n. 11; per l'amazzonomachia in particolare, A. Hurst, *Apollonios de Rhodes, Manière et cohérence*, Rome 1967, 75-7.

(³) Popolo sconosciuto ad Omero; per Hdt. (1.28; 3.90; 7.72), Xen. (An. 6.2.1) e Ps-Scilace (91) abitanti del territorio di Eraclea Pontica: vd. E. Delage, *La géographie dans les Argonautiques d'Apollonios de Rhodes*, Paris, 1930, 152; R. Roux, *Le problème des Argonautes*, Paris 1949, 180-1.

(⁴) Arg. 2.778-9. Per i problemi relativi alle Amazzoni: vd. R.E. II (1894), s.v. Amazones, coll. 1753-89; P. Devambez, *Les Amazones et l'Orient*, "Rev. Arch." 2, 1976, 265-80; D. von Bothmer, *Amazones in Greek Art*, Oxford 1957; D.A. I, s.v. Amazones, 221-3.

(⁵) Fiume citato solo da Apollonio: vd. Delage, *La géographie...* 158-9; cfr. oltre e n. 65.

(⁶) Arg. 2.911-4. Per lo Ps.-Apollod. (3.5.9) Stenelo è cretese, nipote di Minosse ed era stato imbarcato sulla nave di Eracle che si recava contro le Amazzoni per rimpiazzare dei membri della compagnia uccisi dai figli del re. Per Apollonio suo padre è Actoros (2.911 e 916; cfr. Sch. Ap. Rh. 2.911-4); lo stesso patronimico hanno Menezio (Arg. 1.69 sg.) e Iros (Arg. 1.72) della Locride. Sull'episodio di Stenelo vd. Vian, I, p. 163; E.

compagni di Eracle, i tre figli di Deimaco di Tricca⁷, saranno presi a bordo di Argo nella regione in cui doveva poi sorgere Sinope (Arg. 2.955-61). Nel racconto del poeta, però, l'Anfitrionide appare di nuovo solo di fronte ad Ippolita, che gli consegna il cinto in cambio del rilascio della sorella Melanippe (Arg. 2.966-69): questa soluzione incruenta non solo discorda con la tradizione iconografica e letteraria dell'impresa⁸, ma addirittura contrasta con quanto dice Apollonio riguardo a Stenelo e ai Deimachidi. La discordanza dei dati è stata attribuita alla difficoltà di conciliare le fonti varie che il poeta aveva a disposizione per questa parte del viaggio⁹.

A nostro avviso, Apollonio in questi passi vuole piuttosto riprodurre la varietà delle testimonianze relative all'Amazzonomachia di Eracle¹⁰ e le discrepanze rilevabili sono intenzionalmente lasciate, per richiamare l'attenzione del lettore sugli episodi in questione. Non è stato notato che i passi in cui è esplicitamente menzionato il cinto di Ippolita, che Eracle conquista da solo (Arg. 2.777-9; 966-9), costituiscono una sorta di cornice per gli altri due (Arg. 2.911-4; 955-61), in cui invece l'Anfitrionide appare come il capo di una spedizione di eroi destinati a combattere contro un popolo barbaro e irrispettoso delle leggi umane e divine (cfr. Arg. 2.987 sgg.)¹¹. Gli episodi centrali fanno parte integrante dell'azione, del 'presente' degli Argonauti, che si fermano per incontrare Stenelo e i Deimachidi; gli altri, che attestano la versione edulcorata più recente, sono digressioni rispetto alla narrazione epica¹². Saranno oggetto della nostra analisi i due episodi centrali. Apollonio si discosta dalla tradizione più comune, secondo cui la spedi-

Fränkel, *Noten zu den Argonautika des Apollonios*, München 1968, 246-8.

(7) Sulle tradizioni relative ai figli di Deimaco: vd. Sch. Ap. Rh. 2.955-61 a, d; Vian, I, p. 280, n. a 2.961; Roux, *Le problème...* 134.

(8) Cfr. il mio articolo in "Prometheus" 11, 1985, 127-8 e nn. 5 e 12.

(9) Vian, I, pp. 164-5.

(10) Sui "mythologische Spiele" di Apollonio: vd. P. Händel, *Beobachtungen zur epischen Technik des Apollonios Rhodios*, 'Zetemata' 7, München 1954, 33. Per l'arte allusiva e la 'variatio': G. Pasquali, *Arte allusiva*, "Italia che scrive" 25, 1942, 185-7 e *Stravaganze quarte e supreme*, Venezia 1951, 11-20; G. B. Conte-A. Barchiesi, *Imitazione e arte allusiva*, in *Lo Spazio Letterario di Roma antica*, I, 81 sgg.; M. Grazia Bonanno, *L'allusione necessaria*, Roma 1990, 11-40.

(11) Cfr. Arg. 1.1218-9. Per altri scontri dell'eroe civilizzatore con popoli selvaggi: vd. L. Lacroix, "BAB" 60, 1974, 41 e n. 7; 42 e nn. 1 e 3; R.E. XI, s.v. Κυλικρᾶνες, coll. 2452.38-2453.22 e F. Stählin, *Das hellenische Thessalien*, Amsterdam 1967, 210.

(12) La versione attestata negli episodi centrali è più antica perché è Eracle ad organizzare l'impresa, e dunque essa è probabilmente anteriore alla costituzione del canone (vd. Palombi, *art. cit.* 134 e nn. 47-8); inoltre alcuni particolari di questi passi rimandano addirittura al sostrato religioso egeo, come vedremo. Vd. anche C. Robert, *Die gr. Held*, II, 462-5 e 558 sg.

zione contro le Amazzoni era successiva a quella argonautica¹³: come Eracle, anche il resto della compagnia doveva essere giunto in Asia a piedi (cfr. *Arg.* 2.778 πεζός e 2.913 συνανήλυθεν), mentre le altre fonti parlano del naufragio dei figli di Deimaco dopo la lotta con le Amazzoni¹⁴. Secondo una versione pre-omerica gli Argonauti stessi erano giunti in Colchide attraverso il continente¹⁵ e, in età storica, Lamaco aveva fatto scalo ad Eraclea e poi raggiunto Calcedone attraverso la terra dei Bitini, dopo aver perduto le navi in una tempesta¹⁶. In un altro punto Apollonio segue la versione meno comune: Eracle non stermina la stirpe delle Amazzoni¹⁷, anche se nella terribile (2.912 πολυθαρσέος) guerra la sua compagnia si disperde (2.957 ἀποπλαγχθέντες) e subisce colpi mortali (2.911 sg.).

È appunto l'ombra di uno sfortunato compagno di Eracle, Stenelo¹⁸, che appare agli Argonauti sulla cima del suo tumulo eretto proprio sulla costa¹⁹, in Paflagonia²⁰. Fin dall'inizio dell'episodio il poeta fa intendere che gli Argonauti dovevano pagare un tributo alla regina degli Inferi per poter proseguire²¹.

È il vate Mopso che, riconosciuta la presenza divina nell'apparizione (cfr. *Arg.* 2.921-2), suggerisce di sbarcare per placare l'anima del defunto con libagioni e sacrifici (2.926 χύτλα τέ οἱ χεύοντο καὶ ἥγνισαν ἔντομα μήλων)²². Si tratta dell'ἐνάγισμα per gli eroi defunti: gli Argonauti avran-

(¹³) Vd. Vian, I, p. 277, n. a 2.778 e, sulle Simplegadi, p. 150 sgg.

(¹⁴) Cfr. Vian, I, p. 280 n. a 2.961.

(¹⁵) Sch. di Eustazio a *Od.* 12.60; in Theocr. 13.75 è Eracle a dover raggiungere a piedi gli Argonauti in Colchide.

(¹⁶) Thuc. 4.75.2. Forse Apollonio trovava citato questo episodio nell'opera di Ninfile di Eraclea: vd. P. Desideri, *Studi di storiografia eracleota*, "SCO" 16, 1967, 392-3. I rapporti del Rodio con la storiografia eracleota sono molto stretti, come vedremo.

(¹⁷) Cfr. *Arg.* 2.985 sgg. Cfr. Palombi, *art. cit.* 127 sg.

(¹⁸) Per l'episodio Apollonio trae spunti da Promathida (*FGrHist* 430 F 2-5), storico eracleota della prima metà del III sec.; vd. Jacoby *FGrHist* III b, p. 256 sg.; Delage, *La géographie...* 157-8; Desideri, *art. cit.*, 381 e n. 71; 387. Ma l'apparizione dell'ombra dell'eroe è un'innovazione del poeta: vd. Vian, I, p. 163 e n. 5.

(¹⁹) Nelle soste lungo il Ponto gli Argonauti non si allontanano mai dalla nave (vd. Vian, I, p. 154 sg.), tranne nello scalo al paese dei Mariandini (2.759-60). Il θύμβος di Stenelo ricorda quello di Dolope (*Arg.* 1.587-8), ma anche quello che Elpenore chiede ad Odisseo nell'Ade (*Od.* 11.74-8).

(²⁰) Per l'estensione della Paflagonia: vd. Delage, *La géographie...* 155-66; cfr. Vian, I, p. 193, n. 4; p. 160 e n. 3.

(²¹) *Arg.* 2.915-6; cfr. 4.246 sg. Dopo il passaggio dalle rocce Ciane gli Argonauti sentono di viaggiare nel regno di Ade: *Arg.* 2.607-10, 642; 3.61; 4.1699. Vd. Roux, *Le problème...* 162, n. 1; 176; 331. Per Hurst, *op. cit.* 75-7, nella sezione comprendente gli episodi di Stenelo, delle Amazzoni e dei Deimachidi dominano lo "strano" e il "divino".

(²²) Idmone era morto presso i Mariandini (*Arg.* 2.815-34). Sui due vati: Vian, I, p.

no scavato presso il tumulo l'ἑσχάρα, perché l'ombra bevesse le libagioni e il sangue delle vittime immolate e poi interamente bruciate²³.

Già Euripide (*Hec.* 37 sgg.) aveva immaginato che l'ombra di Achille apparisse sul suo tumulo, per richiedere all'esercito il sacrificio di Polissena e nei *Nostoi* il fantasma del Pelide appariva ad Agamennone per dissuaderlo dal tornare in patria, dove lo attendevano sciagure²⁴.

In Apollonio, invece, l'ombra di Stenelo non parla, non esige nulla²⁵; essa aveva chiesto a Persefone piangendo²⁶, solo di rivedere per un istante gli uomini della sua tempra²⁷. Questa ombra ci ricorda quella dell'Achille omerico, che vorrebbe tornare sulla terra, almeno per un istante (*Od.* 11.501: εἰ τοιούσδ' ἔλθοιμι μίνυνθά περ ≡ *Arg.* 2.917).

Colpisce, però, che l'anima di Stenelo appaia rivestita dell'armatura e dell'elmo a quattro ripari²⁸, sormontato da un cimiero di porpora, che gettava bagliori intorno²⁹. A nostro avviso, questa indicazione ha la funzione di

242, n. a 1.66; 246 n. a 1.145; Roux, *Le problème...* 239-40; Lawall, *art. cit.* 140-8. In genere gli dei determinano le soste di Argo tramite i venti: vd. ex. gr. *Arg.* 1.586, 605-8; 2.528 sg., 993.

(²³) Il rituale, che ricorda quello prescritto da Circe ad Odisseo (*Od.* 10.516-34), è descritto qui in modo più completo che nell'episodio di Dolope, anche se la sosta è molto più breve. Sugli ἔντομα: vd. E. Livrea, *Da Pagasai a Lemnos*, "SIFC" 51, 1979, 152, n. 2; Vian, I, p. 77, n. 3.

(²⁴) *Nostoi*, in Proclo, vol. V, p. 108, 24-6 Allen. Questi ed altri esempi in Fränkel, *Noten...* 246 e note. In genere, però, le ombre apparivano in sogno, come in *Il.* 23.65 sgg.

(²⁵) Fränkel, *Noten...* 246-8, sottolinea la liricità di questo particolare; cfr. invece G. Paduano, *Le Argonautiche*, BUR, Milano 1986, p. 341 n. a 2.911-23; p. 345 n. a 2.955-60, secondo cui nell'incontro con Stenelo e poi coi Deimachidi domina la "frustrazione".

(²⁶) *Arg.* 2.916 πολυδάκρυον. Cfr. *Od.* 11.391 κλαῖε δ' ὃ γε (=Agamennone) λιγέως, θαλερόν κατὰ δάκρυον εἴβων. Il pianto di eroi è frequente negli autori greci: vd. D. Arnould, *Le rire et les larmes dans la littérature grecque d'Homère à Platon*, Paris 1990.

(²⁷) *Arg.* 2.917 τυτθόν περ ὀμήθεας ἄνδρας ιδέσθαι. L'aggettivo, tipico della poesia ellenistica, indica la consonanza di costumi e tradizioni. In Apollonio si trova solo qui e in 3.118 riferito a Ganimede e Eros. Per l'uso dell'aggettivo in autori posteriori: vd. P. Chuvin, *Nonnos Dionys.*, Les Belles Lettres, Paris 1976, II, 186.

(²⁸) Mi sembra di poter citare un unico precedente di fantasma in armi: l'εἵδωλον di Eracle nell'Ade (*Od.* 11.607 sgg.). La figura di Stenelo però ricorda piuttosto quella di Odisseo armato evocata in *Od.* 1.256-7: il primo emistichio di *Arg.* 2.919 riecheggia quello di *Od.* 1.257 e in entrambe le descrizioni c'è il termine πῆληξ, meno comune dei sinonimi κόρυς, κυνέη, τρυφάλεια e κράνος (cfr. anche *Il.* 13.805; *Ar. Ra.* 1017).

(²⁹) *Arg.* 2.920 sg. ἀμφὶ δὲ καλὴ / τετράφαλος φοίνικι λόφῳ ἀπελάμπετο πῆληξ. 'Απολάμπετο è lezione riportata da un papiro del II sec. a.C. e sostenuta da passi omerici (sul P. Oxy. 34, 2694 vd. Vian, I, p. LXXXIX e p. 51); nonostante la stranezza della sua costruzione con il dativo (che è forse la causa della corruzione in ἐπιλάμ-

far apparire l'eroe τοῖος (ἐὼν) οἷος πόλεμον δ' ἔεν (*Arg.* 2.919)³⁰, che ha un preciso parallelo in *Od.* 11.499 τοῖος (ἐὼν) οἷός ποτ' ἐνὶ Τροίῃ. Nell'epos di Apollonio si può dunque veder realizzato il desiderio espresso nell'Ade dall'Achille omerico. L'armatura, inoltre, permette agli Argonauti di identificare con sicurezza il guerriero, che subito scompare nell'Ade³¹.

La stessa esigenza di farsi riconoscere dimostrano i Deimachidi (*Arg.* 2.959 σφᾶς αὐτοὺς νημερτὲς ἐπέφραδον ἀντιάσαντες), appena vedono l'ἀριστῆων στόλον ἀνδρῶν (2.958). Ci sembra che l'ὁμήθεας ἄνδρας dell'episodio di Stenelo³² abbia un preciso riscontro nella perifrasi di *Arg.* 2.958. Apollonio sottolinea così che un profondo senso di solidarietà univa tra loro gli eroi delle due compagnie, di Eracle e di Giasone, e che questo legame, creatosi nella condivisione dello stesso stile di vita e degli stessi ideali, era così forte da non potersi dimenticare neanche dopo la morte³³.

Presso il tumulo di Stenelo un atto solenne consolida l'unione all'interno della compagnia argonautica: sul βωμός appositamente costruito per Apollo salvatore delle navi³⁴, dopo aver bruciato offerte secondo il rituale delle θυσίαι per gli dei dell'Olimpo³⁵, Orfeo consacra il suo strumento musicale; perciò il luogo prese il nome di Lyra³⁶. La menzione di questa cerimonia non è semplicemente un tributo del poeta a tradizioni locali, ma rimanda a simbolismi propri dell'antichissimo patrimonio sacrale pre-greco, di cui Apollonio sottolinea l'attualità attraverso sapienti allusioni alla realtà politica e culturale dei suoi tempi.

nel resto dei codd.), caso usato con molta libertà da Apollonio (vd. Vian, II, p. 124 n. a 3.415), non mi sembra necessaria la congettura di Fränkel (*Noten...* 248-9) ὑπολαμ-: il verbo, peraltro, è in genere usato ad indicare il bagliore del sole o degli occhi.

(³⁰) Con φοίνικι λόφω ἀπελάμπετο sembra che Apollonio richiami la clausola omerica φοίνικι φαεινός (vd. ex. gr. *Il.* 15.538 – λόφος; 6.219 – ζωστήρ; *Od.* 23.201 – ἱμάς), usata sempre per oggetti nuovi. L'elmo di Stenelo, quindi, appare ancora lucido come era alla partenza.

(³¹) *Arg.* 2.921. Μέλανα ζόφον è *variatio* di un'altra clausola omerica usata in fine verso: (ὕπὸ) ζόφον ἠερόεντα.

(³²) Cfr. sopra, n. 27.

(³³) Cfr. *Il.* 22.389-90 (Achille di Patroclo): εἰ δὲ θανόντων περ καταλήθοντ' εἰν Αἴδαο, / αὐτὰρ ἐγὼ καὶ κεῖθι φίλου μεμνήσομ' ἐταίρου.

(³⁴) La frequenza delle tempeste sulla costa meridionale del Ponto giustifica la presenza di culti di varie divinità, come Apollo (vd. Roux, *Le problème...* 139-40) o i Dioscuri (cfr. *Arg.* 2.806-10 e Vian, I, pp. 162-3 e 215, n. 2).

(³⁵) Cfr. *Arg.* 2.692-3 (a Tinia). In Paflagonia il rituale delle θυσίαι (per cui vd. *Il.* 4.49 sgg.; cfr. Kerényi, *Dei ed eroi*, II, 14-5) è eseguito in modo incompleto, perché i venti esortavano alla partenza.

(³⁶) 2.927-9. Il toponimo permette di individuare il sito della tomba di Stenelo, come vedremo.

Fin dall'età egea la lira appare associata al culto dei morti: alla sua armonia era attribuito infatti il potere di sconfiggere le potenze ctonie e la morte stessa³⁷. Al suono della lira potevano anche essere realizzate opere meravigliose, come dimostra la scena di Anfione che costruisce Tebe raffigurata sul mantello di Giasone³⁸.

Roux sottolinea che Apollonio dà alla musica un ruolo determinante nella formazione dei κοῦροι ἄριστοι e questo è confermato dal ruolo di eccezionale rilievo di Orfeo, che interviene in momenti particolarmente significativi dell'azione (*Arg.* 1.32-4, 536-41, 569-79, 915-8, 1134-8; 2.161-3; 4.905-11, 1158-60, 1193-5, 1198, 1409-22, 1547-9) o quando l'armonia del gruppo rischia di infrangersi³⁹. Ma gli episodi del poema in cui è più evidente il carattere magico della lira, che ha capacità catartiche e assurge a simbolo dell'unione tra gli Argonauti, sono quelli che si svolgono presso la tomba di Stenelo e nell'isola di Tinia⁴⁰.

I due passi appaiono strettamente legati, a più livelli di lettura.

Ad entrambi gli scali, Orfeo suggerisce agli Argonauti come onorare Apollo, che si presenta come protettore della navigazione (2.689 sgg. e 927). A Tinia c'è una rapidissima epifania del dio, che ha affinità con quella dell'ombra di Stenelo⁴¹: il particolare più interessante che le accomuna, a nostro avviso, è che Apollonio non trovava menzione di queste due miracolose apparizioni nelle fonti locali da lui utilizzate⁴². Ancora, a Tinia gli Argonauti offrono ad Apollo Mattinale sacrifici simili a quelli che in Paflagonia celebrano per il Neossos⁴³. La consacrazione della lira conclude i riti del Salvatore delle navi, come il sacro giuramento sull'altare a Omonoia chiudeva le celebrazioni di Tinia (2.715 sg. λοιβαῖς εὐαγέεσσιν ἐπώμοσαν ἦ μὲν ἀρήξειν / ἀλλήλοις εἰσαῖεν ὁμοφροσύνῃσι νόοιο / ἀπτόμενοι θυέων).

(³⁷) Ne è prova, per es., la leggenda di Orfeo ed Euridice. Vd. Roux, *Le problème...* 167-72: in [Orph.] *Arg.* 1001 sgg. Orfeo addormenta con la cetra il drago colchico: Pind. *Pyth.* 1.4-33 celebra la potenza della lira.

(³⁸) *Arg.* 1.735-41. Vd. Vian, I, p. 258, n. a I, 741. In generale, sull'*ecphrasis* del mantello di Giasone, che ha per modello *Il.* 18.478-607 e Hes. *Sc.* 139-318, vd. Lawall, *art. cit.* 154-8.

(³⁹) *Arg.* 1.494-515. Analoga funzione talvolta ha Eracle (cfr. *Arg.* 1.345 sgg. e 875 sgg.), unica altra figura di rilievo fin dal Catalogo; su Orfeo: vd. Vian, I, p. 240, n. a 1.25 e 1.34; Hurst, *op. cit.* 47-8; Roux, *Le problème...* 158-66.

(⁴⁰) *Arg.* 2.684 sgg. Per cui vd. Vian, I, p. 275 sg., n. a 2.698.

(⁴¹) Cfr. Paduano, *op. cit.*, p. 315 sg., n. a 2.669-84.

(⁴²) Entrambe eracleote, Ninfide e Promathida: Vian, I, p. 157 e n. 4; p. 163 e nn. 5-6.

(⁴³) *Arg.* 2.699-700; cfr. 927 sg. Cfr. sopra, n. 35. Vd. anche Vian, I, p. 276, n. a 2.703.

Al di là della narrazione epica, c'è da notare che Tinia e Lyra in età ellenistica erano entrambe sotto l'egida di Eraclea Pontica⁴⁴. Se nell'episodio di Stenelo si può riconoscere l'approvazione di Apollonio per la politica espansionistica della città cui Tolomeo II aveva inviato donativi di grano e fatto erigere, verso il 246⁴⁵, un tempio ad Eracle, riconosciuto da entrambi come antenato, l'ᾠτήριον dell'altare ad Omonoia di Tinia (*Arg.* 2.717-9; cfr. *FGrHist* 31 F 46 secondo cui era consacrato ad Apollo) vuole forse ricordare un altro episodio di storia contemporanea: l'erezione di un altare a Thera da parte di Tolomeo II e III⁴⁶.

Inoltre, come la lira, simbolo fin dai tempi remoti dell'armonia cosmica (cfr. Eraclito 2.51, in *Plut. Is. et Os.* 45), in età ellenistica appare legata ai re, di cui rappresenta il potere ordinatore e pacificatore (cfr. Arato *Phaen.* 268), così il concetto di Omonoia, che ci riporta in ambito stoico ed è una delle aspirazioni dell'ellenismo⁴⁷, aveva grande rilievo nella propaganda politica dei re, specie di Tolomeo III⁴⁸. Il giuramento stesso pronunciato dagli Argonauti a Tinia sembra richiamare un rituale preciso, forse uno di quelli seguiti da una delle compagnie a carattere guerriero e religioso fiorenti in Egitto ai tempi di Apollonio, tipo quella dei compagni di Horus (*Arg.* 4.259 sg.), costituite da principi e giovani aristocratici che volevano prepararsi ai loro compiti futuri⁴⁹.

L'altare di Apollo presso il tumulo di Stenelo, come l'apparizione dell'ombra dell'eroe, ricordiamolo, è un particolare inventato da Apollonio, che qui attinge a Promatida di Eraclea (*FGrHist* 430 F 5), secondo cui la lira veniva posta sulla stele funeraria del guerriero⁵⁰.

(⁴⁴) Su Tinia: vd. Vian, I, p. 275, n. a 2.673; su Lyra vd. oltre.

(⁴⁵) Del donativo di grano riferisce Memnone, che attingeva a Ninfide (*FGrHist* 434 F 1, par. 17): vd. Jacoby, *FGrHist*, III b, p. 278 a par. 17; Desideri, *art. cit.*, 412 e n. 263; M. Rostovtzeff, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, Firenze 1966-80, I, 612, n. 646. Per l'ascendenza eraclide dei Tolomei vd. *OGIS* 54.

(⁴⁶) *IG* XII, 3 Suppl., nn. 1336, 1341-2; cfr. W. W. Tarn, *La civiltà ellenistica*, Firenze 1978, 126.

(⁴⁷) Vd. R. Höistad, *Cynic Hero and Cynic King*, Lund 1948, 107 sgg.; Tarn, 109-111 e 126 in particolare.

(⁴⁸) Vd. Roux, *Le problème...* 76-77. L'Omonoia è uno dei temi portanti delle *Argonautiche* di Apollonio: Vian, "Gnomon" 46, 1974, 349 e *Arg.* I, p. 17, 48-9 e 124; cfr. Roux, *Le problème...* 15 e n. 15, 148-9, 168, 187 in particolare.

(⁴⁹) Sulle affinità tra Argonauti e le associazioni a carattere religioso e politico, in Grecia e in Egitto: Roux, *Le problème...* 186-91, 130-2, 143-5 in particolare; cfr. Tarn, 135 e n. 140. Per il giuramento pronunciato toccando le carni di vittime sacrificali: Paus. 3.20.9; cfr. Apollod. 3.10.9 (il giuramento di concordia e mutuo soccorso fatto dai pretendenti di Elena).

(⁵⁰) Cfr. il remo sul tumulo di Elpenore (*Od.* 11.77 sg.): vd. sopra, n. 19. Sul colle-

Tanta cura nel rielaborare le fonti, a nostro avviso, rivela che Apollonio non assegna a questi versi un significato meramente etiologico; l'episodio di Stenelo da una parte serve a confermare i nessi già esistenti tra Apollo, lira e Omonoia, e quindi a rafforzare l'armonia del gruppo nel viaggio lungo il Ponto, vissuto come un percorso verso l'Ade⁵¹, dall'altra appare saldamente legato alle campagne di Eracle per Dascilo, come vedremo.

L'altare ad Apollo Neossos⁵², che richiama alla mente sia il nome Sonautes dato al fiume eracleota Acheronte dai Megaresi Nisei (*Arg.* 2.746 sgg.), sia l'istituzione del culto dei Tindaridi da parte di Lico (*Arg.* 2.808-10), sembra far riferimento a un fiume Sonautes elencato da Plinio (*N.H.* 6.4) fra quelli della Paflagonia, tra il Callichoros e la città di Tion⁵³. Altre informazioni per individuare il sito della tomba di Stenelo le fornisce il toponimo Lyra, che compare solo in Apollonio e poi in Valerio Flacco (5.100). Lyra pare identificabile con Psylla, città che gli antichi periegeti pongono a 90 stadi (circa 16 km) ad ovest di Tion, alla foce del Billeo⁵⁴. Il collegamento con Tion, la cui storia si intreccia con quella di Eraclea Pontica⁵⁵, è confermato dalla presenza della lira su monete di Amastris⁵⁶, città in cui il borgo confluì nel sinecismo del 300 a.C. voluto dal tiranno eracleota Dionigi (Memnone *FGrHist* 434 F 1, par. 4, 9; Strab. 12.3.10), insieme a Sesamos, Cytoros e Cromna, che non a caso Apollonio elenca subito dopo la sosta presso il tumulo di Stenelo (*Arg.* 2.940-2). Delle località confluite in Amastris, l'unica a non essere nominata esplicitamente è proprio Tion: questo si spiega, a nostro avviso, con il fatto che la vicinissima Lyra-Psylla è il teatro di un episodio del poema, ed anche perché Tion mancava pure nel

gamento lira-culto dei morti: vd. sopra n. 37. Per i particolari tratti da Promathida: vd. Vian, I, p. 163 e nn. 5 e 7.

(⁵¹) Cfr. sopra n. 21.

(⁵²) Cfr. Artemide Neossos, invocata alla partenza da Iolco (*Arg.* 1.570).

Sull'ubicazione di questo altare di Apollo: Delage, *La géographie...* 157-9.

(⁵³) Sonautes o Oxynton, su cui vd. Delage, *La géographie...* 155-7; Vian, I, p. 219, n. 2 e p. 277, n. a 2.749. Sulla città di Tion: *R.E.* VI, A.1 (1936), s.v. Tieion, col. 856; VI, A.2 (1937), s.v. Τίος, coll. 1411-12.

(⁵⁴) Cfr. Delage, *La géographie...* 158 e n. 5.

(⁵⁵) Tion fu annessa al territorio di Eraclea forse dal tiranno Dionigi (Vian, I, p. 160 sg.), che molto contribuì all'espansione della città (*FGrHist* 434 F 1): vd. Desideri, *art. cit.* 397 sg. e n. 161; 402-4; 410-11. Sulla storia di Tion, che passa dalla sfera di influenza eracleota a quella di Bitinia, vd. (oltre agli art. citati nella n. 53) L. Robert, "Et. Anat." 1937, 266; F. Lasserre, *Strabon*, Les Belles Lettres, vol. IX, p. 246; M. Rostovtzeff, I, 589-94; G. Vitucci, *Il regno di Bitinia*, Studi pubblicati dall'Ist. It. per la Storia Antica, Roma 1953, 22 e n. 4.

(⁵⁶) Vd. *R.E.* XVIII, 1 (1939), s.v. Orpheus, col. 1246, 28. La città prende il nome dalla moglie del tiranno Dionigi. Su Sesamos-Amastri: Delage, *La géographie...* 160-1.

passo omerico in cui sono menzionate le città di provenienza degli Eneti di Paflagonia, alleati dei Troiani (*Il.* 2.851-5); inoltre un'altra allusione a Tion può essere ravvisata nella menzione di Titias (*Arg.* 2.780-5), eroe mariandino che secondo alcuni avrebbe fondato la città⁵⁷.

Lico aveva raccontato infatti agli Argonauti che Eracle, ospite di Dascilo, aveva partecipato ai giochi funebri per il principe Priolas⁵⁸, ucciso dai Misî, certo in uno degli scontri che i Mariandini dovevano sostenere di frequente contro le popolazioni vicine, prima che Eracle sottomettesse al loro re⁵⁹ le genti che abitavano fra le foci del Rhebas e lo scoglio di Colone fino al Billeo⁶⁰. In una gara di pugilato l'Anfitrionide aveva fatto sputare al possente Titias i denti⁶¹: il tono serio e pacato del discorso di Lico, la caratterizzazione positiva data a Titias (*Arg.* 2.784-5) e l'ammirazione per Eracle che dal racconto traspare ci portano ad escludere intenti parodistici da parte del poeta. Sembra piuttosto che Apollonio abbia voluto alludere a qualche tradizione locale, che attestava la resistenza opposta dagli indigeni ai Greci insediatisi ad Eraclea⁶², che in età storica tenevano i Mariandini in uno stato di asservimento simile a quello dei Penesti della Tessaglia⁶³. Non sappiamo se

(⁵⁷) Sulla figura di Titias: vd. *R.E.* VI, A.2 (1937), s.v. Titias, coll. 1535-6; Vian, I, p. 277 sg., n. a 2.785. Secondo Sch. Ap. Rh. 2.780-3 a, Titias sarebbe stato padre di Lico, Priolas e Mariandino, nonché l'ecista di Τίτιον, che Meineke propone di leggere Τίτιον. Del resto la grafia del toponimo è molto varia: vd. *R.E.* VI, A.1, s.v. Tieion, col. 856, 37-8. Sui fondatori di Tion: *R.E.* VI, A.1, col. 860; VI, A.2, col. 1411 sg.; Steph. Byz. s.v. Τίος; Strab. 12.3.5.

(⁵⁸) Su Priolas: vd. Vian, I, p. 159 e 277, n. a 2.782; C. Robert, *Die gr. Held.*, II, 836, n. 5; *R.E.* XXII, 2 (1954), s.v. Priolas, coll. 2315-18.

(⁵⁹) Prima di Ninfe era ignota la leggenda della collaborazione di Eracle con i Mariandini: vd. Desideri, *art. cit.*, 383-88; 402-4; cfr. oltre e n. 65 in particolare. Per Fränkel (*Noten...* 232, n. 218) le rapide conquiste di Eracle ricordano quelle storiche di Lisimaco; per Vian (*Arg.*, I, p. 160-1) piuttosto quelle del tiranno eracleota Clearco. Le lotte tra Mariandini e popoli vicini erano per il controllo della zona tra l'Hypios e il Sangario, ricca di ferro: vd. L. Robert, *Géographie et Philologie*, in 'Actes du VIII Congrès G. Budé', Paris 1968, 67-72; cfr. Sch. Ap. Rh. 2.786-7a, 789-91a, 758, 780-3a.

(⁶⁰) *Arg.* 2.786-9 e 791. Su questi confini: Delage, *La géographie...* 136-8; 159; Vian, I, p. 207, n. 3; cfr. Sch. Ap. Rh. 2.649-50 e Desideri, *art. cit.*, 383 e n. 79.

(⁶¹) Per Vian (*Arg.*, I, p. 278) il particolare, che ricorda il mendico Iro (*Od.* 18.27-8), getta su Titias una luce sfavorevole; forse per questo M. Campbell, *Noten on Apollonius Rhodius, Argonautica II*, "Rev. Philol." 47, 1973, 80, pensa che Titias sia un Misio.

(⁶²) Cfr. la digressione sullo scontro tra l'argonauta Canthos e il pastore semidivino della Lybia Caphauros (*Arg.* 4.1485-99), per cui vd. E. Livrea, *L'episodio libyco nel quarto libro delle 'Argonautiche' di Ap. R.*, "QAL" 12, 1987, 175-90 = *Studia Hellenistica*, Firenze 1991, 137-156; Vian, III, p. 62; p. 198, n. a 4.1497; cfr. Palombi, "SCO" 35, 1985, 88 e n. 73.

(⁶³) Sul rapporto Mariandini-Eracleoti: Plat. *Leg.* 776c-d; Strab. 12.3.4; Athen. 6.84,

Apollonio leggesse della lotta tra Eracle e Titias in una qualche opera storiografica eracleota da lui utilizzata, ma è verosimile che una leggenda sulla vittoria dell'eroe greco protettore della città pontica su un eroe mariandino tornasse utile alla propaganda politica degli aristocratici che ne stavano guidando l'espansionismo.

È singolare, inoltre, che Stenelo appaia agli Argonauti nella regione del Billeo, abitata dai Paflagoni che si erano sottomessi spontaneamente ad Eracle⁶⁴, in un sito piuttosto lontano dalla valle del Termodonte, dove per Apollonio erano stanziate le Amazzoni (2.995-1000), ma allusivamente vicino al confine orientale del territorio che Eraclea Pontica tentava di recuperare dopo la crisi del 281. Ninfide era uno dei capi di questa riscossa e nella sua opera storiografica, che Apollonio conosce e utilizza, tentava di dare un fondamento mitologico alle rivendicazioni territoriali della sua città con la leggenda delle conquiste di Eracle per Dascilo⁶⁵. Quando Apollonio afferma che gli Eneti⁶⁶ della Paflagonia, già noti ad Omero (*Il.* 2.852 sgg.) e che per Strabone (12.3.5 e 8) vivevano nella regione del Billeo, discendono dal Tantalide Pelope (*Arg.* 2.358 sg. e 790), sembra seguire un'altra tradizione eracleota che riportava a Tantalo le origini della dinastia mariandina⁶⁷ e che, come l'episodio della vittoria di Eracle sul nobile mariandino Titias, appare inventata per legittimare le pretese della città pontica sui territori intorno al Billeo.

L'altro episodio oggetto della nostra ricerca (*Arg.* 2.955 sgg.) ha ancora per protagonisti eroi della compagnia che aveva accompagnato Eracle nella sua spedizione contro le Amazzoni: i tre figli di Deimaco di Tricca⁶⁸, a cui gli Argonauti dimostrano solidarietà offrendo loro la possibilità di allontanarsi dal luogo in cui da anni abitavano malvolentieri⁶⁹.

263C-E; cfr. Rostovtzeff, *Il.* 204; *The Cambridge Ancient History*, IV (1977), 390; Desideri, *art. cit.*, 398-400. Anche nella *Fondazione di Cnido* di Apollonio la lotta tra Eracle e Adramyles forniva un αἴτιον: vd. Steph. Byz. s.v. Ψυκτήριος (= Ap. Rh. fr. 6 Pow.).

(⁶⁴) *Arg.* 2.790. Per Deinias (*FGrHist* 306 F 1) e Asclepiade di Mirlea (*FGrHist* 697 F 3) Eracle aveva dovuto combattere contro i Paflagoni. Sui rapporti cronologici tra Deinias e Apollonio: Desideri, *art. cit.*, 384, n. 82.

(⁶⁵) Vd. Desideri, *art. cit.*, 382 e 388-413; Jacoby, *FGrHist* III b, pp. 259-61.

(⁶⁶) Per Roux (p. 181) gli Eneti erano una società guerriera assimilabile a quella dei Marianni (≡ Mariandini) e agli Argonauti stessi.

(⁶⁷) Vd. Vian, I, p. 158 e nn. 5-6; cfr. Delage, *La géographie...* 165-6 e van Groningen, *Euphorion*, p. 188. Il collegamento con la casata cui appartenevano anche Alcmena e Eracle (Kerényi, *Dei ed eroi*, II, tav. geneal. B) serve anche a nobilitare la stirpe asservita agli eracleoti.

(⁶⁸) Su Tricca in Tessaglia: Delage, *La géographie...* 23-4. Sui Deimachidi: vd. sopra n. 7.

(⁶⁹) *Arg.* 2.957 e 960. Una cosa simile avverrà con i figli di Frisso, che gli Argonau-

Deileo, Autolico e Flogio⁷⁰ non avranno alcun ruolo nel corso dell'azione successiva ed è legittimo chiedersi quale significato abbia attribuito a questo episodio Apollonio, che non inserisce mai particolari inutili.

Gli Argonauti incontrano i Deimachidi in terra assira (2.946)⁷¹, nella regione in cui poi doveva sorgere Sinope⁷². Per designare con precisione il sito della sosta senza incorrere in un anacronismo, Apollonio narra una leggenda di precolonizzazione. In realtà, il poeta fonde diverse versioni del mito di Sinope, figlia di Asopo, in un racconto sostanzialmente nuovo⁷³. Secondo la tradizione più comune, risalente ad Eumelo⁷⁴, Sinope aveva partorito ad Apollo l'eponimo dei Sirî sulla costa del Ponto. Dionisio Periegeta (773-9) ricordava invece come Sinope avesse ingannato Zeus, strappandogli la concessione di rimanere vergine: per questo il dio la relegò nella regione del Termodonte. Da qui probabilmente derivò la leggenda che faceva di Sinope un'amazzone, saga alla quale Apollonio allude nel suo racconto secondo cui la fanciulla avrebbe eluso il corteggiamento di ben tre divinità: Zeus, Apollo e il fiume Alis⁷⁵.

Apollonio accoglie sia la versione apollinea che quella su Zeus sia per un'esigenza di completezza, sia per attuare ancora una volta la compenetrazione tra mito e attualità. In Alessandria, infatti, si onorava Zeus Sinopite, messo artificialmente in relazione con la città sul Ponto, e si sa che Tolomeo Soter (o forse il Filadelfo) aveva ricevuto da Sinope una statua di Zeus-Plutone per l'istituzione del culto di Serapide⁷⁶.

ti incontrano nell'isola di Ares (*Arg.* 2.1120 sgg.), dove, ancora una volta, essi avevano fatto ricorso all'esperienza di Eracle (2.1052 sgg.).

(⁷⁰) Plut. (*Luc.* 23.4-5) e Igino (*Fab.* 14.30) parlano di un Demoleonte, invece che di Deileo; Flogio, poi, nel poema apolloniano è anche il nome di un eroe dolione ucciso dai Tindaridi (*Arg.* I, 1045; cfr. Vian, I, p. 99, n. 1).

(⁷¹) Sull'Assiria: Delage, *La géographie...* 166-70; per Vian (*Arg.*, I, p. 281, n. a 2.964) la descrizione geografica di Apollonio manca di precisione, ma cfr. oltre e n. 80 in particolare.

(⁷²) Colonia milesia fondata nel 630/29, che aveva stretti rapporti con i Tolomei: Vian, I, p. 280, n. a 2.953; cfr. Sch. Ap. Rh. 2.946-54; Rostovtzeff, I, p. 615, n. 651. Uno scalo degli Argonauti vicino a Sinope ricordava Euforione (fr. 79 Pow.): vd. Vian, I, p. 221, n. 3.

(⁷³) Cfr. Vian, I, p. 164; p. 280, n. a 2.953.

(⁷⁴) Eumelo, fr. 8 Kinkel; Corinna, fr. 654, II 26.39 Page; Philostephanos, fr. 3 Müller (*FGrHist* 4.28); Aristotele, fr. 581 Rose; Diod. Sic. 4.72; Plut. *Luc.* 23.5. A Sinope, Apollo aveva un culto importante: D. Magie, *Roman Rule*, I, 183; II, 1075, n. 19 (citato da Vian, I, p. 280, n. a 2.953).

(⁷⁵) Cfr. Paduano, *op. cit.*, p. 345, n. a 2.946-54.

(⁷⁶) Plut. *De Iside* 28, 361f-362b. Cfr. *R.E.* I, A, col. 2404 sgg.; Rostovtzeff, I, p. 614 e n. 649; Vian, I, p. 280, n. a 2.953.

Apollonio instaura un legame anche tra Sinope e l'Alis, utilizzando certo fonti locali. Ricordiamo che presso questo fiume, ad est di Sinope⁷⁷, gli Argonauti sosteranno nel viaggio di ritorno (*Arg.* 4.245 sgg.). Qui lasceranno il figlio di Lico, imbarcatosi ad Eraclea (4.298; cfr. 2.802 sgg.), prima di far vela per l'Istro, seguendo una rotta diversa da quella dell'andata, suggerita dal frisseide Argo, che ricordava le mappe nautiche dei preti di Tebe d'Egitto conservate ad Aia⁷⁸.

Apollonio ricorda le celebrazioni segrete (cfr. 1.921 e 984) in onore di Ecate svoltesi su questa spiaggia⁷⁹; la sua fonte anche qui è l'eracleota Ninfide (*FGrHist* 432 F 8), che menzionava un ἱερὸν di Ecate innalzato da Medea in Paflagonia: è probabilmente per non rinunciare ad inserire nel suo racconto questo particolare che Apollonio afferma che l'Alis è in Paflagonia (4.245 e 300), nonostante avesse in precedenza posto Sinope in terra assira⁸⁰. Secondo tradizioni milesie ed eracleote, il fondatore di Sinope era Autolico, che nella città aveva una statua e un oracolo. Altre fonti attestano che egli l'aveva sottratta ai Sirî⁸¹.

Apollonio narra che i Deimachidi abitavano nella regione da quando si erano separati da Eracle⁸². Il participio usato dal poeta, ἀποπλαναχθέντες, non ci aiuta a capire se questa separazione fu volontaria (cfr. Sch. Ap. Rh. 2.955-61 a-b) o forzata (cfr. Plut. *Luc.* 23.4-5). Nella prima accezione lo troviamo in Teocrito (*Id.* 22.35), riferito a Castore e Polluce che si allontanano dagli Argonauti per cercare una fonte nel paese dei Bebrici; nella seconda, in *Od.* 9.259, in cui il participio è riferito a Ulisse e i suoi, deviati dai venti dalla giusta rotta. In questi due passi il verbo ricorre nella stessa forma e posizione metrica del testo apolloniano e non è improbabile, a nostro avviso, che il poeta abbia voluto riecheggiarli entrambi, per riferire allusivamente le due diverse tradizioni sui Deimachidi⁸³.

Comunque, appena i tre eroi riconoscono negli Argonauti dei nobili

(77) Delage, *La géographie...* 168 sg.; Vian, I, p. 194, nn. 1-2.

(78) *Arg.* 4.259 sgg. Il percorso alternativo del ritorno, giustificato da Apollonio con la profezia di Fineo (*Arg.* 2.421 sg.), permette al poeta di integrare nel racconto le numerose leggende sulle soste argonautiche in occidente: vd. Vian, III, pp. 16-20; cfr. Paduano, *op. cit.*, p. 559 sgg., a 4.256-93. Sui sacerdoti egiziani: Livrea, *Arg.* IV, p. 88, n. a 259; Vian, III, p. 157, n. a 4.260; Paduano, p. 559, a 4.259-60.

(79) *Arg.* 4.246 sgg. Vd. Vian, III, p. 156, n. a 4.250 e 252; Paduano, p. 559, a 247-52. Altre volte Apollonio è reticente di fronte al sacro: cfr. *Arg.* 1.921; 4.984-5.

(80) *Arg.* 2.946; 964. Cfr. sopra n. 20 (Paflagonia) e n. 71 (Assiria).

(81) Vd. Sch. Ap. Rh. 2.955-61 a, b; Delage, *La géographie...* 167; Vian, I, p. 281, a 2.961.

(82) *Arg.* 2.957. Cfr. sopra, n. 7.

(83) Cfr. sopra, n. 10.

compagni, chiedono di essere presi a bordo, perché οὐδ' ἔτι μιν ὄζειν θέλον ἔμπεδον (2.960). Ci sembra evidente che l'episodio alluda, sotto la trasfigurazione mitica, alle difficoltà incontrate dai Greci nella colonizzazione della regione di Sinope. Del resto, da tutto il resoconto sulla navigazione argonautica lungo le coste del Ponto, detto inospitale (*Arg.* 2.548 e 984), si ricava che in quelle zone abitavano genti ostili ai Greci. Dopo la sosta nel paese amico dei Mariandini, gli Argonauti cercano di evitare la terraferma, nonostante la presenza del principe Dascilo, mandato con gli eroi proprio per assicurare loro una buona accoglienza presso i popoli stanziati fino al Termodonte (*Arg.* 2.802 sgg.). Nel racconto filoeracleota di Apollonio il nobile mariandino non svolge alcuna funzione, ma si potrebbe ritenerla retaggio di una saga in cui gli Argonauti chiedevano un ostaggio da un re mariandino ostile, come salvacondotto⁸⁴.

Con la cooptazione dei Deimachidi avviene concretamente la fusione della compagnia di Giasone con quella di Eracle, che, secondo un'antica saga riportata da Ellanico (*FGrHist* 4 F 106 = Sch. Pind. *N.* 3.64), aveva portato contro le Amazzoni tutti gli Argonauti⁸⁵. Anzi, secondo una versione attestata solo in età ellenistica in fonti letterarie⁸⁶, ma che si può forse far risalire al V secolo e ad ambito eracleota⁸⁷, Eracle era il capo dell'impresa argonautica. Nell'episodio dell'acclamazione dell'Anfitrionide sulla spiaggia di Pagase (*Arg.* 1.336 sgg.), sembra che Apollonio voglia alludere a questa

(⁸⁴) Cfr. quanto già detto sui Mariandini e nn. 63 e 67.

(⁸⁵) Vd. Roux, *Le problème...* 134. Su Argo c'erano già degli eroi dello stampo di Eracle che, dopo la separazione dell'Anfitrionide (*Arg.* 1.1283 sgg.), lo sostituiscono nel ruolo di contrappunto a Giasone e di sprone ai compagni (vd. Lawall, *art. cit.* 123-31; C. R. Beye, "GRBS" 10, 1969, 31-55): in particolare Peleo, Telamone e Idas. Su questi eroi della 'scuola' di Eracle: Roux, *Le problème...* 199-231; Lawall, *art. cit.* 136-40; A. Hübscher, *Die Charakteristik der Personen in Apollonios Argonautika*, Freiburg 1940, 38-57; Vian, I, p. 243, n. a I, 94 (Peleo, Telamone), I, p. XIX (Idas); Fränkel, "MH" 17, 1960, 1-20 (Idas).

(⁸⁶) In Dionisio Skytobrachion (*FGrHist* 32), come attestano Ps.-Apollod. 1.9.19 e Diod. Sic. 4.41.3, e in Nicandro di Colofone (in Ant. Lib. 26.1). Su Dionisio di Mitilene: J. S. Rusten, *Dionysios Skytobrachion*, 'Papyrologica Coloniensia' 10, 1982 e A. Boselli, "Riv. St. Ant." 9, 1905, 104, n. 4, che lo riconosce fonte di Diodoro.

(⁸⁷) Vd. C. Robert, "Hermes" 44, 1909, 376-402 e *Die gr. Held.* II, 791 e 800, n. 1; cfr. Roux, *Le problème...* 32-5 e 335. L'antichità della versione è confermata da un vaso proveniente da Ruvo, della metà del IV sec. a.C., su cui è raffigurato Eracle che si appresta ad uccidere il drago colchico, mentre Giasone ed altri argonauti ne attirano l'attenzione. C'è anche Medea con la cassetta dei farmaci e un piccolo Eros a fianco: vd. S. Reinach, *Répertoire des vases peints grecs et étrusques*, Paris 1889, I, 139; A. D. Trendall, *Paestan Pottery*, London 1963, 96 e n. 13; cfr. L. Radermacher, *Mythos und Sage*, Darmstadt 1968, 169 e 197, fig. 8.

legghenda. Il rifiuto della leadership e la dichiarazione di lealtà a Giasone da parte di Eracle (1.345-7) rispondono certo all'esigenza di rendere coerente la narrazione con la versione più nota del mito⁸⁸, ma al lettore ellenistico il nobile gesto dell'Anfitrionide doveva richiamare alla mente quello compiuto da Tolomeo di Lago, che aveva rifiutato l'ἐπιμέλεια τῶν βασιλέων offertagli dalle truppe alla morte di Perdicca, per lealismo verso il fratellastro di Alessandro, Arrideo⁸⁹.

Concludendo, da tutti gli episodi citati si evince che Apollonio non perde occasione per trasfigurare la storia nel mito, per compenetrare il mondo degli eroi e quello della sua realtà. Egli coglie ogni spunto per dare nuova vita all'antico patrimonio culturale e religioso in cui affondavano le tradizioni greche. Particolarmente significativi appaiono gli episodi che contengono riferimenti ad Eracle, perché in essi ci sembra di cogliere qualcosa di più dell'interesse etiologico del poeta che compie un'operazione letteraria altamente sofisticata per creare un'immagine unica e "naturale" da dettagli e leggende molteplici. Il fatto stesso che in un'opera dedicata all'impresa argonautica sia dato rilievo enorme ad una figura che in origine ne era estranea⁹⁰ a nostro avviso si può capire pienamente solo ammettendo che Apollonio vi riconoscesse una valenza simbolica molto alta, adeguata allo scopo pedagogico e politico che con il suo poema si riproponeva di conseguire⁹¹. Ricordiamo che Eracle in età ellenistica godeva di un prestigio tale che molti sovrani si equiparavano a lui⁹² e quindi poteva ben essere proposto come modello al giovane principe che in quegli anni se ne era proclamato discendente con l'iscrizione di Adulis⁹³: a noi sembra che con la creazione di un Eracle vigoroso e magnanimo, severo ma ricco di umanità, figura carismatica insomma, nata dalla fusione delle innumerevoli leggende fiorite sull'eroe nel

(88) Il breve discorso con cui Eracle rifiuta il comando della spedizione è analizzato da R. Ibscher, *Gestalt der Szene und Form der Rede in den Argonautika des Ap. Rhodios*, München 1939, 140-9. Data la rarità dei discorsi diretti nell'epos apolloniano (vd. Hüb-scher, 75-6), le parole di Eracle sono molto significative.

(89) Diod. Sic. 18.36.3 καὶ δυνάμενος παραλαβεῖν τὴν ἐπιμέλειαν τῶν βασιλέων, διὰ τὴν τοῦ πλήθους εὐνοίαν, τούτου μὲν οὐκ ὀρέχθη, τῷ δὲ Πύθωνι καὶ Ἀρριδαίῳ χάριτας ὀφείλων συγκατεσκεύασε τὴν τῶν ὅλων ἡγεμονίαν.

(90) Vd. Vian, I, p. 14, n. 1; C. Robert, *Die gr. Held.*, II, 790 sgg.; Boselli, *art. cit.* 140; Wilamowitz-Möllendorff, *Euripides. Herakles*, Berlin 1895², I, 30-1.

(91) Sulla funzione del poema epico: E. A. Havelock, *Cultura orale e civiltà della scrittura*, Roma-Bari 1983 (BUR), cap. IV, 49 sgg. Sul carattere impegnato dell'epos apolloniano: Roux, *Le problème...* 80, 144, 174-5 in particolare.

(92) Vd. J. Tondriaux, "Rend. Ist. Lomb." 83, 1950, 397 sgg.; A. R. Anderson, "Harv. Stud. Class. Phil." 39, 1928, 8-12. Sulla popolarità della figura di Eracle nei secoli: R.E. Suppl. III, s.v. Herakles, coll. 1116-21.

(93) OGIS 54; vd. A. S. F. Gow, *Theocritus*, Cambridge 1965, II, 325 sg.

corso dei secoli, l'antico precettore di Tolomeo III abbia voluto dare il suo contributo al dibattito sull'*optimus princeps* tanto attuale in età ellenistica⁹⁴.

MARIA GRAZIA PALOMBI

(⁹⁴) Sulle caratteristiche proprie del buon sovrano in età ellenistica: vd. E. R. Goodenough, "Y.C.I.S." 1, 1928, 55 sgg.; Rostovtzeff, I, 276-7; G. J. D. Aalders, *Political Thought in Hellenistic Times*, Amsterdam 1975, che offre una panoramica chiara e ben documentata delle teorie sulla monarchia diffuse in età ellenistica e sulle posizioni assunte dalle varie scuole filosofiche su questo tema.